

gliate per l'omaggio formale; dietro, l'intero paese in paziente attesa. io dondolavo la testa per muovere la nappina, alcuni ragazzi alle spalle si divertivano a spostarmela sul naso. Dove rimase dimenticata quando un rombo terribile scosse l'aria e ben tre apparecchi si affacciarono maestosi all'orizzonte e scivolarono sul mare con sorprendente facilità. Spettacolo indimenticabile. noi "bambolette" emozionati ci stringevamo le mani sino a farci male, mentre un corteo di barche accompagnava a terra l'ospite illustre, che non somigliava punto al Principe dei racconti, ma aveva l'aspetto gioviale ed una coda di dame e cavalieri. Cessati gli applausi recitammo versi beneauguranti che non ricordo. Ma avvampai di piacere davanti a Lui, che rallentò il passo sorridendo per rimettere con un buffetto nella posizione giusta la fatale nappina, appesa al naso. Il ricevimento proseguì in un salone addobbato e per la sua riuscita i notabili della Marina meritavano larghi elogi. Molto più tardi seppi di aver partecipato alle cerimonie in onore del conte Costanzo Ciano e vissuto un momento di gloria per via della nappina ribelle. Allora preferii sgattaiolare sul moletto per godere la vista degli idrovolanti schierati, enormi gabbiani con le ali spiegate. Una manovra superba e si alzarono in volo che il sole già declinava oltre il monte della Madonna: gli ultimi raggi avvolsero le fusoliere e trasformarono le gocce d'acqua in una miriade di stelle lucenti. Affascinata e stordita, badai a nasconde-



re la "coppoletta" per paura di doverla restituire. Del resto, avevo maturato un proposito. L'indomani la maliziosa nappina avrebbe oscillato sotto gli occhi increduli del signore scorbuto, a futura memoria di un evento caparbiamente ignorato. L'epilogo della storia? Una cocente delusione, dopo gli ammiccamenti andati a vuoto col fatidico baschetto. Le mie tacite premure risultarono mal riposte, dirette come erano verso la persona di un onorevole deputato dell'opposizione, confinato sull'isola dal regime dominante. □

IMPOSTE E TASSE

di Pungitor

Questa mattina mi è preso l'uzzolo di parlare di imposte.

Voi mi chiederete: "Perché mai proprio di questi utili accessori delle finestre, che peraltro stanno ormai cadendo in disuso?" Ed io risponderò che intendevo riferirmi ai balzelli, alle imposizioni fiscali. Se piove di quel che tuona, ce ne rovesceranno tanti sulla testa che non ci sarà ombrello che possa ripararci. Lo esige il deficit dello Stato, una vera e propria voragine, che - volenti o nolenti - saremo tutti chiamati a colmare.

Volendo sottilizzare, bisogna distinguere le IMPOSTE dalle TASSE, perché esiste tra loro una notevole differenza. Le prime sono prestazioni pecuniarie che il contribuente deve, allo Stato o all'Ente pubblico, senza diritto ad un corrispettivo specifico. Le seconde sono invece tributi corrisposti, sempre allo Stato o all'Ente, per un servizio speciale reso a privati su loro richiesta. Sono quindi imposte quelle sulla ricchezza mobile, sul patrimonio, sulla famiglia, sulle entrate ecc.; sono tasse quelle scolastiche, di circolazione, sui rifiuti solidi ecc..

Mi accorgo però che è inutile fare distinzioni: sono sempre quattrini, in un modo o in un altro, da sborsare e non sempre bene utilizzati. Bisogna rico-

noscere che il fisco possiede una notevole fantasia; se si scatena, ti assoggetta a balzelli più disparati e imprevedibili. Basta ricordare la tassa sul macinato, sul celibato, sul consumo, sul focatico ("focolire", dicevano a Rio e a Capoliveri). Oggi poi t'impone l'I.G.E., l'I.V.A., l'I.R.P.E.F., l'I.R.P.E.T., l'I.R.P.E.G., l'I.L.O.R., l'I.N.V.I.M., la T.O.S.A.P., l'I.C.I.A.P., l'I.C.I., l'I.S.I., nascondendo sotto ciascuna sigla i più vari e poco individuabili tributi. Come quello decretato "con rescritto sovrano" del beneamato granduca di Toscana Leopoldo II, che testualmente così ordinava:

"... e lo far obbligo, altresì, a chicchessia poetante e per ciascheduna sfiatata hiscritta in versi, di fare uso di cartha con lo bollo de lo Grandissimo e Serenissimo Granduca.

Con ciò si avria immantinente lo sanamento del Bilancio dello Stato."

Tengano presente i nostri governanti che sarebbe pur necessaria qualche economia, perché non si potrà cavar sangue dalle rape. A Capoliveri, per l'esazione dei tributi, Napoleone rischiò una grave smossa del paese.

"In questo mondo, niente può dirsi certo, tranne la morte e le tasse": parole di Benjamin Franklin. □